

Museo
Il sindaco scrive al ministro

Sebbene tardivamente, dopo che la minaccia dello sfratto del Museo di Roma è durata diversi mesi, il sindaco è intervenuto. L'ha fatto solo ieri quando gli è stata notificata l'ordinanza di sgombero del palazzo Braschi. Signorile a quel punto ha mandato una lettera al ministro delle Finanze. «Al di là della fondatezza del diritto del provvedimento, premo segnalare che il palazzo Braschi viene attualmente utilizzato dall'amministrazione comunale per fini culturali di rilevanza nazionale», ha scritto il sindaco. Poi ha ricordato che, vista l'impossibilità del Comune di trovare una sede alternativa per il museo di Roma, c'era stato un accordo tra le parti per una permuta dell'immobile di proprietà demaniale, palazzo Braschi, con un altro comunale in via Valdina.

«Intesa - ha scritto ancora il sindaco - mantiene piena validità per l'amministrazione che si è autovincolata con una delibera». Ma l'accordo con l'intendenza di Finanza non era stato mai formalizzato perché l'immobile comunale di via Valdina non è libero. Infatti il dentro ci sono alcuni uffici della Camera dei deputati e la scuola media statale «De Santis» che il Comune non sa dove sistemare altrove. Ma la popolazione scolastica è in diminuzione, ha scritto concludendo la lettera Signorile, dunque sarà meno arduo liberare via Valdina. Pertanto la richiesta finale presentata al ministro dal primo cittadino della capitale è che revochi l'ordinanza o quanto meno, venga data all'amministrazione comunale una dilazione del termine, previsto perché la permuta vada in porto.

Parcheggio Ps
Bloccati i lavori per un giorno

Finalmente qualcosa si muove per il maxi parcheggio di Ps a via Cesena. L'altra sera i rappresentanti del comitato di coordinamento dei cittadini sono stati ricevuti dal sindaco Signorile e dall'assessore all'edilizia Robinio Costi.

Per la prima volta il sindaco si è espresso con forza contro la prosecuzione dei lavori, e per la loro sospensione qualora arrecano danni agli edifici circostanti. Ha anche annunciato un'iniziativa dell'Avvocatura per stabilire se il Genio civile ha compiuto sondaggi e prelievi utili per verificare l'eventuale pericolosità dei lavori. Una riunione soddisfacente per il comitato, cui ha fatto seguito ieri mattina l'annuncio picchettato di fronte all'ingresso del cantiere. Di fronte a 30, 40 agenti, molti dei quali in borghese, il coordinamento ha ripetuto di aver l'intenzione di bloccare i lavori. Ci sono stati dei momenti di tensione. Gli agenti hanno tentato di bloccare quelli che ritenevano i «capri», ma hanno preso e identificato soltanto un passante ignaro.

Successivamente gli animi si sono calmati e le forze dell'ordine sono scese a patti con i manifestanti. È stato permesso l'ingresso ad alcuni operai per smontare una trivella e poi ad un camion che l'ha trasportata via. Intanto sul fronte delle manovre burocratiche c'è da registrare l'intervento del presidente della IX circoscrizione che ha chiesto l'immediato blocco dei lavori per motivi di ordine pubblico. Il comitato ha anche chiesto un incontro con il sottosegretario al ministero degli Interni per richiedere nuovi sondaggi e la valutazione d'impatto ambientale.

L'assessore al Commercio «scopre» il degrado dell'area dell'Ostiense e ne ordina la chiusura

I lavori di risanamento dovranno essere realizzati entro il primo agosto. Il collasso da mezzo secolo

Ultimatum di Malerba
«Chiudete i mercati generali»



La manifestazione degli addetti ai mercati generali.

Finalmente anche l'assessore Malerba si è accorto dello sfascio dei mercati generali e ha emesso un'ordinanza di chiusura per agosto. Se entro quella data non verranno fatti i lavori di risanamento dell'area dell'Ostiense non uscirà più neanche una foglia di verdura. Grossisti, facchini e dettaglianti, i comunisti in consiglio comunale e perfino il Censis ne avevano già disegnato l'agonia.

GRAZIA LEONARDI

Ora anche i mercati generali sono entrati nel mirino di Salvatore Malerba. L'assessore all'Annona ha scoperto, due giorni fa, che l'area dell'Ostiense è invivibile, che il suo degrado, in ascesa da mezzo secolo, mette a dura prova i livelli, ormai minimi, di lavorar con sicurezza. La rivelazione l'ha indignato e l'assessore ha presto emesso un'ordinanza di chiusura. Se entro il 1° agosto non saranno realizzate le opere minime necessarie - recita l'ordinanza - per garantire l'attività in condizioni igieniche sanitarie, strutturali e di antinfortunistica tali da assicurare il corretto svolgimento di tutte le attività dai mercati dell'Ostiense non uscirà più neanche una foglia di verdura. I tre mesi di tempo, concessi dall'assessore prima di privare Roma dei ventimila quintali di merci lavorate ogni giorno, suonano per ora come una minaccia e una sferzata a che

nelle. La rete idrica per il lavaggio del mercato si inceppa. Gli operatori lavorano in mille tensioni, in condizioni sempre più difficili. Come se non bastasse il comitato di controllo sugli atti del comune di Roma ha respinto la decisione di rifare il manto stradale dell'intero comprensorio che attualmente è poco deficiente.

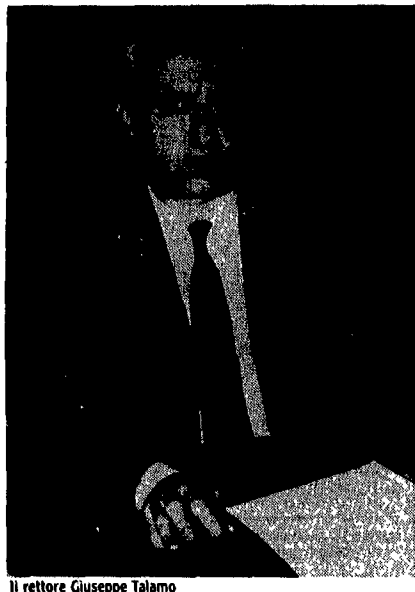
L'agonia dei mercati ha così guadagnato l'attenzione del Campidoglio. Ma la cronaca della sua morte l'avevano annunciata da tempo grossisti facchini e dettaglianti riuniti un anno fa in «comitato unitario per la difesa dei mercati». L'avevano annunciata i comunisti che, nel 1986 in sede di discussione di bilancio, avevano strappato due miliardi per tamponare degrado e invivibilità. Da allora il comune non ha fatto alcunché per far decollare un progetto già pronto. Perfino il Censis, nel maggio dell'87, aveva fatto una radiografia impietosa. Quattro cartelle per rivelare che i mercati generali di Roma si erano guadagnati tutti i primati negativi: gli ultimi per estensione, rispetto a Milano, Torino, Verona, Napoli, Firenze, Bologna; i primi per struttura fatiscente; gli ultimi per i prezzi, i più stracciati d'Italia; i primi per posti vendita da sardine, ogni operatore dispone di 450 metri quadrati

Centro Rai a Grottarossa
Accuse degli ambientalisti «In corso manovre che aiutano la speculazione»

STEFANO DI MICHELE

«C'è il fondato sospetto che nell'area di Grottarossa, dove dovrebbe sorgere il centro Rai, stiano per partire giochi speculativi che credevamo finiti». Agli ambientalisti, il megacentro per i prossimi campionati del mondo proprio non convince. In una conferenza stampa, Italia Nostra, Lega Ambiente, Wwf, l'Istituto nazionale di urbanistica e i comitati del parco di Vejo e di Tevere nord hanno chiarito i loro sospetti e chiesto nuove assicurazioni. Comunque, la scelta di Grottarossa è un «male minore» rispetto al progetto su Tor Di Quinto. «In positivo si è respinto il ricatto ultimatum della Rai - ha detto Oreste Rutigliano, di Italia Nostra - che voleva far credere che non ci fossero alternative». A far scattare l'allarme sono stati alcuni «segnali» che si sono fatti più concreti negli ultimi giorni. Innanzi tutto l'area, una zona essenziale per la costituzione dei due parchi. Inoltre la delibera della giunta, approvata il 29 marzo, parlava di una zona di 9 ettari, mentre la Rai ne ha acquistati 17. E i 200mila metri cubi iniziali sono già diventati, per una modifica al progetto, 227mila. «La Rai si deve togliere dalla testa l'idea che in quella zona possa trasferire l'intera sua struttura», hanno sostenuto gli ambientalisti, promettendo battaglia. U. ipotese con qualche fondamento, visto che l'ente televisivo è stato autorizzato a terminare i

suoi lavori, «stranamente», entro il '92, mentre i campionati di calcio si svolgeranno nel '90. E a sostegno del loro sospetto, gli ambientalisti portano un altro fatto: «Nella relazione tecnica che accompagna la delibera è sparita l'indicazione, fornita all'unanimità dalla commissione competente, che vietava qualsiasi ulteriore espansione della Rai in quella zona». «Si tratterebbe di un vero e proprio centro direzionale, in contrasto con il progetto Sdo», hanno polemizzato gli ambientalisti. Acquistando i terreni a Grottarossa anziché a Tor Di Quinto, l'azienda di viale Mazzini ha risparmiato diversi miliardi. Venti, secondo alcune fonti. La proposta degli ambientalisti («provocatoria», la definiscono), è quella che una parte di questi soldi venga utilizzata per il recupero dell'area e per avviare il progetto di parco. Preoccupazioni ci sono anche per quanto riguarda una serie di manovre nelle aree prospicienti il centro Rai, dove sono in corso passaggi di proprietà e rilascio di licenze che sicuramente subiranno un'impennata con la costruzione del megacentro. Al Comune è stato chiesto di procedere all'esproprio delle aree ancora libere e di riadattare la variante di Vejo, «riveduta e corretta con finalità di massima tutela», così da impedire ogni espansione della Rai. La Regione, invece, approvi il piano paesistico «il cui ritardo è ormai scandaloso».



Il rettore Giuseppe Talamo

Dopo 5 mesi Giuseppe Talamo si appresterebbe a lasciare l'incarico
«Ho gravi problemi di salute»
Oggi il rettore decide se dimettersi

Nella riunione del Senato accademico convocata per domani il rettore dell'Università La Sapienza, Giuseppe Talamo, renderà ufficiale la decisione: se restare in carica o dimettersi, appena cinque mesi dopo essere stato eletto. Una eventuale scelta - tiene a precisare l'interessato - è resa necessaria solo da gravi motivi di salute: «Chi diffonde altre voci - dice - vuole effettuare indebiti pressioni».

GIANCARLO SUMMA

«Non vorrei, ma potrei essere costretto a farlo»: il rettore dell'Università La Sapienza, Giuseppe Talamo, potrebbe decidere oggi stesso di dimettersi. Le voci in tal senso circolavano da tempo all'università, ma è oggi che il rettore sceglierà davvero se continuare la difficile avventura - La Sapienza è, coi suoi 150mila iscritti, la più grande univer-

La decisione di dimettersi non potrei prenderla a cuor leggero: la mia elezione è stata il frutto di una importante battaglia interna all'università e se le mie condizioni di salute me lo consentissero vorrei continuare ad impegnarmi in questo compito appena iniziato. Ma dipende dall'esito degli esami e dal parere dei medici. Alcuni ambienti universitari e anche alcuni giornali danno per sicure le sue dimissioni... «Non ho ancora preso alcuna decisione - risponde Talamo - e non ho ancora preso alcuna decisione di dimettersi. Le stesse voci vogliono fare indebiti pressioni. E in ogni caso, se mi dovessi dimettere lo farei solo dopo aver parlato con i membri del senato accademico e solo dopo tutti gli altri».

Le stesse voci, rettore, aggiungono che a spingerla alle dimissioni sarebbero i problemi incontrati nella gestione dell'università, il sistema di veti incrociati tra i vari poteri interni. «Lo ripeto, si tratta solo di problemi di salute - replica Talamo - che non hanno nesso con altri problemi. Quanto ai veti, non ho incontrato nessuna opposizione preconcetta, e anche chi si oppone alla mia elezione ha poi collaborato con estrema lealtà».

Giuseppe Talamo, apprezzato storico del Risorgimento e a lungo preside di Magistero, politicamente di area laica ma non schierato con alcun partito, soffre da anni di una grave malattia ematologica, aggravata purtroppo negli ultimi mesi. Quando fu eletto il 6 novembre scorso, prevalendo per una manciata di voti sull'altro candidato, il preside di Medicina Carlo De Marco, la sinistra cantò vittoria. Su Talamo, infatti, erano confluiti quasi tutti i voti di area laica, socialista e comunista, indicando una linea di continuità con la decennale gestione Ruberti contro una pesante «offensiva» di marca dc. Se arrivasse realmente a dimettersi, si riaprirebbe la partita per l'elezione di un nuovo rettore, facendo perdere altri mesi preziosi alla scricchiolante struttura della Sapienza. Tra i problemi insoluti che negli ultimi tempi si sono scaricati sulla scrivania di Talamo ci sono, ad esempio, la «rivolta» contro il sovraffollamento nelle facoltà di Architettura, Scienze e Lettere (quest'ultima ha anche programmato un convegno sull'argomento), la bocciatura di alcune richieste di finanziamento al ministero, le violente polemiche col presidente dell'Idisu, Aldo Rivella.

Appio Latino
Evacuato un palazzo per le lesioni al solaio. Senza casa 7 famiglie

«Vogliamo una verifica, nel palazzo si sono aperte delle crepe». Così, con una telefonata allarmata, le sette famiglie che vivono nel palazzo di via Latina 220, all'Appio Latino, hanno chiesto l'intervento dei vigili del fuoco. Ieri sera, intorno alle 20, lo stabile è stato dichiarato inagibile, e gli inquilini sono stati evacuati. Transennata la via, sono iniziate le ricerche dell'alloggio per gli «sfollati».

«Non ce ne vogliamo andare, vogliamo restare a casa nostra» hanno protestato le famiglie dello stabile. E soprattutto a non volersene andare sono stati tre anziani ammalati. «È meglio aspettare che crolli il palazzo, piuttosto che ritrovarci in mezzo alla strada» hanno detto ai vigili urbani i malati. «Speriamo di convincere tutti a lasciare il palazzo» hanno detto i vigili della centrale operativa ieri sera, mentre erano ancora in atto gli interventi per lo sgombero e per il reperimento del residence.

Sono una decina le persone che hanno fatto richiesta di alloggio al comune. Gli altri hanno trovato ospitalità provvisoria presso parenti e amici. Molto probabilmente le 10 persone verranno accolte nel residence «Val Cannata», sull'Aurelia.

Dopo l'evacuazione dello stabile di via Biella, questo nuovo episodio crea paura nei cittadini del quartiere. Gli abitanti di via Cesena, dove vanno avanti i lavori per il mega parcheggio della polizia, preannunciano nuove battaglie e mettono in guardia sulla pericolosità della zona.

Trasporti pubblici
Nato l'«Ufficio utenti» un telefono per protestare in diretta

Chiamate Atac al numero 46954444. Da oggi sarà possibile protestare in diretta per i disservizi dell'azienda municipalizzata semplicemente componendo un numero di telefono. Dall'altra parte del filo dieci linee telefoniche e due centralinisti, cortesi e poliglotti prenderanno nota e provvederanno l'«Ufficio Utenti» è stato presentato ieri dal presidente dell'Atac, Filippi, nell'ambito del piano di rilancio dell'immagine dell'azienda. «Per un'azienda di pubblico servizio - ha detto Filippi - il rapporto con gli utenti è fondamentale. Tutto si deve svolgere all'insegna della massima trasparenza sul funzionamento dei trasporti cittadini, uno scambio di notizie e suggerimenti non potrà che migliorare la nostra efficienza». All'ufficio utenti che funzionerà ogni giorno dalle 8 del mattino alle 20, esclusi i festivi, sarà possibile comunicare inefficienze, proteste, reclami e proposte relative al trasporto pubblico nella città. Il servizio movimento dell'Atac interverrà appena possibile. È stata

anche annunciata la distribuzione gratuita di una cartina con la quale sarà possibile districarsi nei meandri delle linee di trasporto. Una carta dei percorsi attraverso la quale sarà facile individuare i collegamenti fra una località e l'altra della città. Filippi ha anche promesso un resoconto mensile sulle proteste e le proposte che verranno da parte dei cittadini. «Non un semplice ufficio informazioni - ha detto - ma una casa di vetro attraverso la quale sarà possibile guardare in trasparenza quello che succede nell'azienda di trasporto pubblico». È facile prevedere un centralino intasato, anche per il numero, 2700, degli autobus che ogni giorno attraversano Roma. Giornalmente viaggiano sui mezzi dell'Atac oltre tre milioni di passeggeri, che attraverso le 262 linee esistenti percorrono circa duemila chilometri nella rete urbana. «Un miglioramento dell'efficienza aziendale è indispensabile - ha concluso Filippi - anche per tutelare e valorizzare la professionalità, finora soffocata, dei lavoratori dell'Atac». MF

L'Atac minaccia lo sciopero dalla fine del mese
«Bloccheremo gli autobus se non si approva il contratto»

Aria di scioperi sulla città. Se nella busta paga di aprile i lavoratori dell'Atac non troveranno gli arretrati previsti dal contratto integrativo, scenderanno immediatamente in sciopero. Per il presidente dell'azienda, Renzo Eligio Filippi, la colpa ricadrebbe tutta sulla giunta municipale, colpevole di non aver approvato il contratto, che prevede una riorganizzazione aziendale, entro i termini fissati.

MAURIZIO FORTUNA

«E in ballo il contratto integrativo dei lavoratori dell'Atac. Oggi alle 18 si conclude il referendum fra tutti i lavoratori dell'azienda sulla piattaforma del contratto da sottoporre all'approvazione della giunta. Il risultato è pressoché scontato. Alla Filt Cgil già si fanno i conti con il dopo voto. L'azienda si è impegnata a corrispondere entro la fine del mese tutti gli arretrati previsti dal contratto, salvo cause tecniche che ne possono impedire l'applicazione. Se però non saranno rispettati gli accordi scatenaremo il pulitone. Sarà sciopero contro l'azienda e contro il Comune».

Un pre-risorgimentale, il presidente dell'Atac, Renzo

Eligio Filippi è altrettanto categorico. «Se entro il trenta aprile la giunta non ratificherà il contratto, io per primo scenderò in sciopero a fianco dei lavoratori, con tutto il consiglio di amministrazione e la direzione».

Ma che cosa prevede il contratto integrativo? Riorganizzazione interna e recupero di produttività, in modo da migliorare la qualità dei servizi che attualmente l'azienda offre ai cittadini. Si tratta di passare da 121 milioni di chilometri percorsi nel 1987 ai previsti 136 milioni del 1988. Quindi un aumento di circa quindici milioni di chilometri-veicolo annui. Per arrivare a questi livelli l'Atac prevede

che nel corso dell'anno possano uscire dai depositi duecento vetture in più ogni giorno, grazie al miglioramento del servizio ed all'aumento di produttività.

Il contratto integrativo prevede un aumento mensile per il settimo livello, quello degli autisti, di 96.000 lire scagionate nei tre anni interessati dal contratto, 1986, '87 e '88. Per Filippi il piano di riorganizzazione aziendale è improponibile. «L'approvazione del contratto da parte della giunta è improponibile, perché l'Atac è ancora sotto i livelli di sopravvivenza. Ci sono produttività da recuperare e professionalità da rivalutare, il contratto è propedeutico a tutto ciò». Il presidente dell'Atac lancia anche un avvertimento all'Amministrazione. «Ritendiamo l'autonomia della azienda e il suo preciso ruolo politico nei rapporti con il Comune. La giunta, come è suo diritto e dovere, ha chiesto spiegazioni che noi abbiamo dato. A questo punto non possiamo perdere tempo come si fa attualmente nelle



Tassisti
«Assessore vogliamo le licenze»

Tanti taxi in piazza, ma per protesta. Circa un centinaio di auto gialle si sono radunate a piazza Venezia per reclamare contro il ritardo con cui il Campidoglio provvede al rilascio delle 531 nuove licenze previste. Bersaglio della protesta, soprattutto l'assessore al traffico Palombi, al quale i tassisti rimproverano di non aver provveduto alla revisione del regolamento della categoria. Tra gli altri problemi che questo provoca, particolarmente sentito quello dell'affitto delle licenze a persone diverse dai titolari.